

## L'Intervista

## Khalida Messaoudi



Ansa

La femminista parlamentare dell'opposizione democratica esclude qualsiasi intervento esterno: «Gli algerini debbono costruire da soli la loro democrazia»

## «In Algeria nessuna intesa con gli islamisti assassini»

Khalida Messaoudi, protagonista storica del movimento femminista in Algeria, è stata eletta deputata alle elezioni legislative del 5 giugno scorso nelle liste del «Rassemblement pour la culture et la démocratie» (Rcd), partito che si batte per uno Stato laico e per uguali diritti per uomini e donne. Condannata a morte dagli islamisti nel 1993, vive da allora in semi-clandestinità nel suo paese. Autrice del libro-intervista «Una donna in piedi», una testimonianza personale con una lettura degli ultimi decenni della storia d'Algeria.

**Come spieghi la recrudescenza dei massacri? Molti commentatori vedono in questo un segno di debolezza del potere militare e una conferma della necessità di riformulare delle proposte di negoziato, casomai sotto l'egida di un qualche intervento internazionale.**

«Io penso molto francamente che la recrudescenza dei massacri sia connessa con la loro spettacolarità e che questo serva agli islamisti per far parlare di sé. E dove vogliono far parlare di sé? All'estero. Sono persuasa che gli islamisti non possono più convincere nessuno all'interno dell'Algeria, nessuno crede al Fis (Fronte Islamico di Salvezza, ndr). Abassi Madani è stato liberato e, contrariamente a quello che racconta *Le Monde*, non c'è stata alcuna manifestazione né festa popolare per la sua liberazione. La sola cosa che abbiamo visto è stata una madre di famiglia che voleva uccidere Abassi Madani con le sue mani, perché ha perso dei figli, e non perché i suoi figli fossero stati uccisi dal Fis, ma perché erano entrati a far parte dei gruppi islamici armati e per questo sono morti. E Abassi Madani ha capito molto bene che i massacri perpetrati dai gruppi islamici armati hanno fatto sì che gli algerini ne abbiano un rigetto totale. Dunque la sola carta che resta al Fis è mobilitare l'opinione internazionale. A mio avviso questa recrudescenza del terrore non è un segno di debolezza del potere. Bisogna essere ben consapevoli che è un potere con molto denaro e molti mezzi, che alle ultime legislative è arrivato ad organizzare brogli davanti a tutti gli osservatori internazionali, con tutte le grandi ambasciate che si sono rese complici con il loro silenzio. Un potere, dunque, che grazie al suo gas e al suo petrolio riesce a convincere tutti e, quando serve, ad organizzare il silenzio. La vera debolezza del potere sta altrove: consiste nel non avere alcun progetto di società, nel non aver alcuna alternativa da offrire agli algerini. Al contrario, la recrudescenza dei massacri, per paradossale che questo possa sembrare, significa la debolezza del Fis che non esiste più politicamente in Algeria. Il suo capo storico Abassi Madani è oggi incapace di convincere chiechessia. Come dicevo, non avendo più carte da giocare all'interno dell'Algeria, è stato obbligato a giocare la carta esterna. E l'ha giocata infatti, alla fine di agosto, dopo il massacro di Rais, prima di essere posto agli arresti domiciliari, quando si è rivolto all'Onu e alla stampa internazionale offrendosi di lanciare un appello per la pace e per fermare i massacri in cambio del negoziato, sottintendendo così un suo potere nel fermare gli eccidi. È stata una chiara ammissione di corresponsabilità. Rispetto, infine, alla questione di un eventuale intervento internazionale, c'è una cosa che non va mai dimenticata: l'Algeria ha vissuto una guerra di liberazione nazionale terribile, contro un colonizzatore potente, la Francia. E per gli algerini, per qualunque algerino, che viva in città, in campagna, che sia del nord, del sud, dell'est o dell'ovest, un intervento esterno è sentito immediatamente come colonizzazione, li riporta ad una storia che è ancora molto recente. E da poco che la Francia se n'è andata, 35 anni; cosa sono 35 anni nella storia di un popolo? E coloro che cercano di cambiare le cose all'interno dell'Algeria tramite delle pressioni e delle conferenze internazionali, in fondo disprezzano gli algerini, perché significa che vogliono imporre agli algerini dei cambiamenti senza la loro volontà, senza tenere conto della loro storia e di quello che sono».

**Come mai, allora, Madani trova ancora degli interlocutori all'estero? Come spieghi che gran parte degli esperti europei tenda a rivalutare il Fis per arrivare a una soluzione? Poi è**

**uscito questo editoriale di Bruno Etienne su «Le Monde» in settembre, ripreso anche da tutti i giornali internazionali, in cui tre massacri su quattro venivano attribuiti al regime...**

«Voglio essere molto franca. Ricordo bene che questi signori, i Bruno Etienne e compagnia, a un dato momento sostenevano che il Fis avrebbe preso il potere in Algeria, invece il Fis non ha preso il potere in Algeria, dirò di più: il Fis non prenderà mai il potere in Algeria. Questo signore è stato consigliere del ministro dell'Interno Medeghri durante gli anni della giunta militare di Boumediène, che non erano anni facili in Algeria. Uno scrittore algerino conosciuto internazionalmente, Rachid Boudjedra, è stato arrestato e torturato all'epoca in cui il signor Bruno Etienne era consigliere del nostro ministro degli Interni. Dunque, trovo inammissibile che le tesi deliranti del signor Bruno Etienne si applichino al mio paese mentre lui, e quelli che pontificano come lui, vivono tranquillamente a casa loro. Ancora non ho capito quale sia l'interesse di queste persone nel persistere a mentire negando la storia. Naturalmente io sono contro la guerra, del resto chi può essere contro la pace? Chi, a parte i gruppi islamici armati? Gli unici capaci oggi di fare la pace sono quelli che uccidono, sono i gruppi islamici armati. Siccome non lo faranno da soli, perché non hanno la volontà di smettere di uccidere, bisogna impedire loro di uccidere. Come? Vorrei che mi si rispondesse a questa domanda».

**Quando gli europei giudicano la situazione algerina, sembra in fondo che i diritti umani e la democrazia siano qualcosa di relativo...**

«Leggo continuamente articoli e analisi che mi fanno male perché esprimono disprezzo per il mio popolo. Spesso gli algerini sono descritti come dei violenti, incapaci di intendere e di volere, gente che va messa sotto tutela. C'è un paternalismo incredibile, pretendono di sapere cosa ci vuole per gli algerini meglio degli algerini stessi. In realtà, queste persone considerano ciò che sarebbe insopportabile per gli europei, del tutto sopportabile per i non-europei: il popolo algerino non ha bisogno di democrazia, siamo un popolo di secondo ordine, la democrazia, la libertà, non sappiamo cosa siano. Questo è razzismo, nient'altro. Se il Fis prendesse il potere in Algeria e gli algerini si facessero assassinare legalmente nelle prigioni, non vi sarebbe problema. E infatti: si sono forse mai mobilitati contro quello che è successo in Iran? Silenzio totale. In Iran nel 1979 centinaia di migliaia di persone sono state assassinate, torturate, imprigionate nel nome di Allah. E non si è detto nulla».

**Qual è allora, secondo te, la logica dei fautori del negoziato con gli islamisti, quella che ha portato, ad esempio, agli accordi di Roma di Sant'Egidio?**

«A mio avviso, questa logica parte dalla constatazione che la spina dorsale del potere in Algeria è l'esercito, che questo potere deve cambiare. Noi dell'Rcd diciamo che questo potere non è buono perché è antidemocratico, gli islamisti dicono che non è buono perché non è abbastanza islamista. Ma siamo tutti d'accordo che debba cambiare. Gli islamisti, in base alla considerazione che il potere algerino riconosce solo chi può essere pericoloso, cercano di creare, uccidendo e distruggendo, una situazione di instabilità interna che costringa i militari a negoziare una spartizione del potere; noi democratici, invece, pur consapevoli che il potere algerino riconosce solo chi ha una capacità di nuocere, perché ha un carattere fondamentalmente mafioso, siamo fermamente contrari a una logica di contrapposizione che utilizzi l'assassinio, siamo per una capacità di contrapposizione pacifica, per organizzare, cioè, la società in modo che un giorno diventi autonoma da questo potere. È il nostro metodo, abbiamo forse torto, ma ci crediamo. Gli islamisti questa capacità di nuocere se la sono costruita, non a partire dal 1990, ma a partire dal 1980, quando hanno iniziato a raccogliere armi, esplosivi, detonatori. I primi *maquis* islamisti risalgono alla metà degli anni Ottanta; il primo grave attentato è del novembre 1991, precedente alle elezioni di dicembre. Il gruppo di partiti riuniti attorno a Sant'Egidio ha fatto lo stesso ragio-

namento: il potere non riconosce altri che chi può nuocere. Ma questi, non avendo una forza militare da contrapporre al potere algerino, si sono detti che per obbligare i militari ad una spartizione del potere bisognava accodarsi al Fis che, lui sì, aveva questa forza, questa capacità di nuocere. In questo modo si sono assunti una responsabilità gravissima. Intanto, perché mai un potere, che ha una simile natura, avrebbe dovuto allargare il negoziato a partiti minori, tutto sommato, inoffensivi? D'altra parte non c'era alcuna ragione per cui il Fis, che è fondamentalmente fascista, dovesse lavorare per altri partiti. Ma questi sono ancora errori di valutazione politica, la gravità della scelta è quella di accodarsi ad una forza che usa sistematicamente la violenza contro i civili e i luoghi di libertà dei civili. Noi rifiutiamo in modo categorico di accettare come interlocutore un partito islamo-fascista, la cui strategia produce massacri di bambini, di donne, di vecchi, di giornalisti, di civili, massacri di un'intera popolazione. E poi non bisogna mai dimenticare che la violenza è veramente consustanziale agli islamisti, non è congiunturale, fa parte del loro modo di agire e di funzionare, esattamente come per tutti i partiti integralisti del mondo e nella storia, esattamente come per Pol Pot in Cambogia, esattamente come per i fascisti. Del resto, questi fautori del negoziato alla Sant'Egidio che tacevano, quand'è che si sono risvegliati? Quando c'è stato il massacro peggiore, quello del 28 agosto. Rivivono se c'è un massacro orribile: come gli avvoltoi. Io vivo in Algeria e sono militante. Quando mi ritrovo sola con me stessa e soffro, anche a causa di sguardi esterni sprezzanti o cinici, la sola conclusione a cui arrivo ogni volta è che sta a noi, dall'interno, cambiare le cose».

**C'è chi accredita la tesi di un potere militare laico contrapposto ad un progetto islamista...**

«In Algeria ci sarebbe una guerra contro un potere militare laico che ha imposto la laicizzazione della società? Nulla di più falso. Il potere algerino ha fatto scelte islamiche-conservatrici chiare almeno fin dai primi anni Ottanta. Il codice della famiglia adottato nel 1984 in regime di partito unico è la *sharia* nella sua accezione più retrograda; la scuola, dalla riforma del 1980, è asservita agli islamisti, e così la televisione, la radio... Tutte cose che gli islamisti gestiscono ovunque, per reprimere le aspirazioni alla libertà. E forse non è male ricordare che sempre nel 1984, allorché i cittadini algerini non avevano diritto né di associazione né di manifestazione, l'unica organizzazione autorizzata a operare liberamente in Algeria era la Lega per il proselitismo islamico finanziata dai petrodollari dell'Arabia Saudita. Perché si dimentica che Chadli Bendjedid, presidente dal 1979 al 1992, e incarnazione di questa alleanza storica, de facto, con gli islamisti, era colonnello? Chadli era un militare, anche se indossava giacca e cravatta. Il potere militare ha sempre avuto una facciata civile, che l'Fin ha rappresentato per quasi trent'anni da solo come partito unico e che oggi è spartita fra Fln, Rnd (il nuovo partito del potere) e Hamas, che è un partito islamista. Nahnah, leader di Hamas che ha oggi sette ministri al governo in Algeria e che era al governo anche prima delle elezioni di giugno, è il numero due dell'internazionale dei Fratelli Musulmani. L'opzione islamico-conservatrice del potere è stata confermata anche in occasione di queste ultime elezioni legislative. Quando hanno manipolato i risultati, chi hanno sacrificato? I democratici. È una scelta fatta da dei militari, che non chiedono altro che spartire il potere con gli islamisti. È vero che i militari sono divisi al loro interno e ci sono quelli contrari a questa spartizione. Ma noi dell'Rcd non vogliamo entrare in questa bagarre fra militari. Tanti "specialisti" europei, i fautori del dialogo con gli islamisti, vorrebbero, al contrario, imporci di farlo, di entrare in questa logica. Noi riteniamo invece che la società ha il diritto di scegliere il suo progetto e di imporlo, pacificamente, ai militari. I militari devono mettersi al servizio della società, non l'inverso».

(Questa intervista, in una versione più ampia, è stata pubblicata nell'ultimo numero del mensile «Una città»)